

[Vicino Oriente XXVI (2022), pp. 135-162]

NUOVI SCAVI A CARTAGINE.
RAPPORTO PRELIMINARE SULLA SECONDA CAMPAGNA DI SCAVI (2022)
DELL'INSTITUT NATIONAL DU PATRIMOINE E DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
«LA SAPIENZA»

Lorenzo Nigro - Federico Cappella
Sapienza University of Rome (Italia)

Moez Achour - Mounir Fantar
Institut National du Patrimoine (Tunisie)

Dans le cadre de la coopération scientifique entre l'Institut National du Patrimoine et l'Université de Rome « La Sapienza », la deuxième campagne de fouille a eu lieu à Carthage, au parc des thermes d'Antonin, du 31 mai au 15 juin 2022. Aux abords de la colline de Borj-Jedid, sous les vestiges d'un bâtiment à caractère domestique (Building A), une importante installation artisanale punique de la fin du V^e siècle av. J.-C. a été mise au jour, au sud du secteur de la nécropole phénicienne et punique de Dermech. Parallèlement, au nord des thermes d'Antonin, dans le parc des villas romaines sur la Colline de l'Odéon, ont été dégagées onze tombes du V^eme – II^eme siècles av. J.-C. par l'équipe tuniso-italienne de la Mission Archéologique à Carthage (MAC).

Within the framework of the scientific cooperation agreement between the Institut National du Patrimoine and the University of Rome «La Sapienza», the second archaeological season of excavation took place from 31st May to 15th June 2022. In the area of the archaeological park of Antonin's thermal Baths beside the Borj-Jedid hill, under the remains of a domestic building (Building A), an important Punic industrial installation of the late 5th century BC was discovered south of the area of the Phoenician and Punic necropolis of Dermech. In the meantime, north of the Antonin's thermal Baths, in the area of the Roman villas on the Odeon Hill, eleven tombs of the 5th - 2nd centuries BC have been unearthed by the Tunisian-Italian team of the Archaeological Mission to Carthage (MAC).

Keywords: Carthage; tombs; industrial installation; Dermech; Odéon

1. INTRODUZIONE: LA MISSIONE TUNISO-ITALIANA A CARTAGINE

Dal 31 maggio al 15 giugno 2022 si è svolta la seconda campagna (2022) di scavo, studio e valorizzazione a Cartagine da parte della missione congiunta tuniso-italiana dell'*Institut National du Patrimoine* (INP) della Tunisia e dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza»¹. La missione è stata costituita con una convenzione nell'ambito di un accordo

¹ La Missione archeologica a Cartagine – *Mission Archéologique à Carthage (MAC)* – è diretta dal Dott. Mounir Fantar, *Directeur du Département des Monuments et des Sites Antiques* presso l'*Institut National du Patrimoine* della Tunisia e dal Prof. Lorenzo Nigro dell'Università di Roma «La Sapienza». Durante la seconda campagna (2022), le indagini sul campo sono state coordinate dal Dott. Federico Cappella per l'Università di Roma «La Sapienza» e dal Dott. Moez Achour, *Conservateur en chef du Musée National de Carthage* e responsabile delle aree archeologiche dipendenti dal museo, tra le quali si annoverano quella di Dermech e quella dell'Odéon. Di seguito si riporta l'elenco dei partecipanti – ricercatori, dottorandi, studenti e tecnici – che hanno preso parte alla seconda campagna di scavi della missione congiunta della Sapienza e dell'INP: Luciano Fattore (geomatico e antropologo), Ilenia Melis (archeologa, schedatrice e disegnatrice), Nina Ferrante (archeologa), Martina De Giuseppe (archeologa, fotografa), Giusy Aliberto (schedatrice e disegnatrice) e Narjes Nsib (archeologa e

quadro di collaborazione tra i due enti, sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano², al fine di condurre indagini archeologiche e antropologiche a Cartagine per contribuire alla ricostruzione storica e culturale dell'antica capitale del Mediterraneo.

Le ricerche sono state finanziate dall'Università di Roma «La Sapienza», dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dal Ministero dell'Università e Ricerca italiani e dall'*Institut National du Patrimoine* (INP) della Tunisia.

Gli interventi della seconda campagna hanno interessato il settore meridionale della necropoli fenicio-punica di VII-VI secolo a.C. esposta nella precedente campagna di scavi (2021)³ all'interno del Parco delle Terme di Antonino, il settore "Dermech - Nécropole", e la necropoli punica sulle pendici meridionali della collina dell'Odéon databile tra V e II secolo a.C., denominata "Odéon - Nécropole" (fig. 1).

I lavori si sono svolti con un duplice intento: (1) ampliare l'area oggetto di scavi e scendere progressivamente fino agli strati più profondi dell'occupazione fenicia e punica in un punto centrale dell'antica Cartagine; (2) indagare l'area funeraria della più recente città punica sulla collina dell'Odéon nel parco archeologico delle *Villas Romaines*.

2. NUOVI DATI DALL'AREA DELLA NECROPOLI FENICIO-PUNICA DI DERMECH

Sulle pendici meridionali della collina di Bordj-Djedid, procedendo verso la piana di Dermech, si trova lungo la linea di costa il parco archeologico delle Terme di Antonino⁴. Al suo interno è l'area della necropoli fenicia e punica denominata "Dermech - Nécropole", già parzialmente indagata dalla missione tuniso-italiana nel corso della prima campagna di scavo (2021)⁵. La porzione di necropoli oggetto delle indagini si trova nel tratto nord-occidentale dell'insula 7, compresa tra il Cardo XVI e il Decumano IV dell'antica centuriazione romana (36°51'17.95" N 10°20'1.00" E), ed è stata a sua volta preliminarmente suddivisa in due settori approssimativamente quadrangolari denominati Settore A, a nord, e Settore B, a sud.

Nel corso della seconda campagna (2022), è stato aperto, lungo il margine sud-occidentale del Settore A, un ampliamento di 3 × 4 m al fine di indagare le sequenze

disegnatrice sul campo). Allo scavo hanno inoltre preso parte sette operai tunisini specializzati: Mohammed Boulares, Bilal Boulares, Abdel Kader Sahli, Haron Guizani, Mahmoud Kasraoui, Abdel Kader Bouagila e Hedi Mraïhi. Il § 1. è di Lorenzo Nigro, Mounir Fantar e Moez Achour; i §§ 2. e 5. sono di Lorenzo Nigro e Mounir Fantar; i §§ 3. e 4. sono di Federico Cappella; la nota sui reperti dalla fossa F.168 in questo volume di Moez Achour.

² È d'uopo ringraziare l'Ambasciata d'Italia a Tunisi, nelle persone di S.E. l'Ambasciatore Fanara e del Consigliere Luigi Selandari, per l'appoggio fondamentale assicurato alla Missione nel delicato momento della sua istituzione, e S.E. l'Ambasciatore Fabrizio Saggio, che segue con attenzione le attività in corso. La missione non avrebbe potuto conseguire i risultati illustrati senza il generoso sostegno dell'Ufficio VI della DGDP, per cui desideriamo ringraziare il Consigliere Paolo Andrea Bartoletti, la Dott.ssa Paola Ricca Mariani e il Dott. Andrea Balletta.

³ Nigro *et al.* 2021, *passim*.

⁴ Il parco deve il nome alle monumentali terme pubbliche del II secolo d.C. realizzate per volere dell'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.) tra il 157/159 e il 162 d.C. L'attribuzione delle terme al periodo dell'Imperatore Antonino Pio è fondata sul ritrovamento dell'iscrizione CIL VIII, 12513: Aounallah - Baklouti - Mosca 2018, 284. Sulla colonia romana di Cartagine si veda: Dalla Rosa 2005; Aounallah 2018, 238-243. Per sintesi della storia e della topografia di Cartagine: Pinza 1925.

⁵ Nigro *et al.* 2021.

stratigrafiche non inficiate dai precedenti scavi degli anni '50⁶ che si susseguono al di sopra della roccia vergine nella quale sono ricavate le tombe della necropoli fenicio-punica.

I nuovi scavi hanno consentito di precisare ulteriormente lo sviluppo di questa porzione della città di Cartagine nelle fasi storiche successive all'utilizzo di quest'area come luogo funerario (dopo il VI secolo a.C.) e di puntare ad esplorare le fasi più antiche più a sud.

3. IL SAGGIO SUD-OCCIDENTALE: STRATIGRAFIA, CRONOLOGIA E RITROVAMENTI⁷

Nel saggio aperto a sud-ovest del Settore A di Dermech è stato messo in luce un grande edificio a carattere domestico denominato 'Building A' (fig. 2)⁸. Il fabbricato, di cui sono stati esposti due vani paralleli e longitudinali con orientamento NNE-SSO conservati al livello di fondazione⁹, occupa la metà settentrionale del saggio di scavo con un'estensione di $2,23 \times 4$ m.

I due ambienti, rinominati rispettivamente L.154 ($1,5 \times 0,7$ m), quello occidentale, e L.156 ($1,5 \times 1,4$ m), quello orientale, sono delimitati da una serie di tre tramezzi tra loro paralleli (M.47, M.49, M.67) disposti perpendicolarmente rispetto al muro M.155 che delimita il perimetro meridionale dell'edificio. I muri, ad eccezione di M.67 costruito con pietre levigate di medie e grandi dimensioni, sono costruiti a secco con pietre sbazzate medio-piccole e hanno uno spessore di 0,5 m.

Lungo il lato est del saggio è stata individuata una fossa (F.168) di $0,9 \times 0,8$ m colmata di soffice terra scura di riporto (US.170) e numerose pietre di piccole dimensioni. Questa ha tagliato le strutture murarie M.67 e M.155 del Building A e gli strati sottostanti e rappresenta dunque il *terminus ante quem* per la datazione dell'edificio, certamente caduto ormai in disuso al momento della realizzazione della fossa.

I reperti rinvenuti all'interno del riempimento cineroso della fossa, tra i quali si annoverano una lucerna bilicne a doppia voluta¹⁰ e una tegola con bollo semicircolare recante

⁶ L'area della necropoli di Dermech indagata dalla Missione Archeologica a Cartagine (MAC) corrisponde alla cosiddetta *Zone fouilles Vezat* 1950 (fig. 1; Bénichou-Safar 1982, 34, fouille n. 2 e fig. 3:2). Infatti, dopo la Seconda Guerra Mondiale e durante il periodo del Protettorato francese, quest'area divenne oggetto di scavi archeologici sotto la direzione Maurice Vezat. Gli scavi della *Mission archéologique française* degli anni Cinquanta, tuttavia, sono ad oggi ancora inediti, scarse informazioni si possono ricavare da alcune pubblicazioni successive (Picard 1952, 155; Vezat 1969, 67, nota 1, 154; Nigro *et al.* 2021, 2-3). Per altri scavi alla necropoli di Dermech si vedano: Daux 1869, 54-55; Vernaz 1887, 151-164; Gauckler 1915, 380; Poinssot - Lantier 1927, 437-474; Cintas 1976, 330-332.

⁷ I reperti ritrovati nel saggio di scavo e presentati alle figg. 3, 5-6, 9-10 sono relativi alle campagne del 2021 e del 2022. I reperti recuperati nella missione del 2021, infatti, preliminarmente pubblicati nel report della prima missione a Cartagine (Nigro *et al.* 2021), trovano qui una sintesi e uno studio più ampio. Per questo motivo, le unità stratigrafiche documentate lungo la sezione sud-occidentale del Settore A durante la prima campagna sono state riprese ed i materiali rivisti alla luce delle scoperte della campagna del 2022 come segue: US.74 = US.150/152; US.78 = US.164/166; US.86 = US.184; US. 92/94+102/104 = US.190/192.

⁸ Per un confronto su un contesto d'abitato: Maraoui-Telmini 2012.

⁹ Le strutture, in linea con quanto osservato nei tratti in cui la roccia vergine si trova ad una quota elevata (Nigro *et al.* 2021, 5), sono state rasate dalle attività edilizie dei periodi successivi. Di queste attività, tuttavia, non si conservano prove tangibili e la testa dei muri del Building A era coperta da uno strato di obliterazione moderna (US.16) di appena 10-15 cm. Questa evidenza potrebbe essere spiegabile alla luce di un precedente intervento nell'area nel corso degli scavi degli anni Cinquanta da parte di M. Vezat durante i quali i resti archeologici delle fasi più recenti potrebbero essere stati scavati e rimossi.

¹⁰ Lucerna del tipo Deneuve VB: Deneuve 1969, 146, tav. LVII.550.

la formula C·SVLPICI·FELICI¹¹, consentono di datare con precisione questo intervento alla prima metà del I secolo d.C., tra l'impero di Tiberio (14 d.C.) e quello di Nerone (68 d.C.), ovvero in un momento di poco successivo (fig. 3)¹².

Per quanto concerne la cronologia del Building A, l'ultima fase di utilizzo è documentata dai reperti ritrovati nel vasto e compatto strato di crollo di colore rosso all'interno dei due vani (US.150 e US.152)¹³ (fig. 2). Intonaci, frammenti di pavimentazioni in coccio-pesto, mattoni crudi in crollo, tegole e coppi per la copertura restituiscono l'idea della floridezza dell'edificio permettendo contestualmente la ricostruzione delle tecniche edilizie impiegate e dei suoi interni riccamente decorati. Nel vano orientale, allestiti sul piano L.156, sotto una grande pietra in crollo denominata M.159 (0,25 × 0,5 × 0,35 m), erano quattro borchie di bronzo¹⁴ e una ralla di pietra¹⁵ che si aggiungono ai rinvenimenti dell'anno precedente dallo stesso ambiente (un cardine, una chiave o raccordo e cinque rivetti di bronzo)¹⁶ confermando la presenza di una porta in quel punto.

L'insieme dei reperti ceramici (fig. 4), prevalentemente vasellame da mensa, da fuoco, da preparazione e da trasporto, indicano una cronologia entro la prima metà del II secolo a.C. e spingono a ipotizzare per l'edificio una funzione domestica in questa fase. Oltre alle diffuse anfore puniche con collo a tromba e orlo modanato di produzione locale dei tipi Ramon Torres T. 7.2.1.1. e T-7.4.3.1.¹⁷ e i relativi coperchi¹⁸, si annoverano alcuni tegami punici¹⁹, *kakkabe*²⁰, unguentari con corpo fusiforme e piede a bottone²¹ e numerose ceramiche a vernice nera. Quest'ultime sono contraddistinte dalla vernice di colore grigio-scura diluita, bruno-marrone ovvero tendente al rosso e si riscontrano di frequente tracce di colatura esternamente o sul fondo del piede lasciato in risparmio. Tra le vernici nere, oltre ad alcuni recipienti prodotti in loco che si affiancano alle imitazioni locali²², spiccano le ceramiche della Campana A che rappresentano oltre il 50% dell'intero repertorio²³. Quest'ultime sono contraddistinte da una vernice metallica su cui si ritrovano di frequente, oltre a quelle impresse e incise, anche le decorazioni sovradipinte di bianco a motivi lineari semplici sulla vasca in corrispondenza dell'orlo ovvero del fondo²⁴. Le forme più ricorrenti sono le coppe *outturned rim* del filone Morel F.2686²⁵. A queste seguono le coppe profonde tipo Morel

¹¹ Woodward 1929, CIL XV, 1462a.

¹² Un approfondimento è all'interno della nota di M. Achour in questo volume.

¹³ Lo stesso strato di crollo è stato individuato in sezione nella campagna del 2021 ed è stato denominato preliminarmente US.74 (Nigro *et al.* 2021, 11).

¹⁴ CD.A.22.152/8-11.

¹⁵ CD.A.22.152/16.

¹⁶ Nigro *et al.* 2021, 11-12, fig. 13. Sui reperti di bronzo da Cartagine si rimanda a Mansel 2007, 796-813.

¹⁷ Ramon Torres 1995, 205-206, fig. 74 (T-7.2.1.1.); 211-212, fig. 81 (T-7.4.3.1.)

¹⁸ Vegas Form 81 (Vegas 1999, 210, fig. 122:1-2).

¹⁹ Vegas Form 68.1 (Vegas 1999, 196, fig. 104).

²⁰ Vegas Form 68.3 (Vegas 1999, 197, fig. 106:3); Bechtold 2007, 421, fig. 220:2366.

²¹ Vegas Form 39 (Vegas 1999, 172-173, fig. 75); Bechtold 2007, 372, fig. 187:2178.

²² Sulla ceramica a vernice nera di produzione locale: Chelbi 1992, 22-23.

²³ Per le fasi più recenti della città punica, questo fenomeno è stato già riconosciuto da J.-P. Morel (Morel 1982, 47; 1990a, 19). Sulle produzioni campane e le vernici nere da Cartagine si rimanda inoltre a: Morel 1980; 1990a; 1990b; 1992; 1994; Chelbi 1992.

²⁴ Per alcuni esempi di decorazioni sovradipinte sulle ceramiche della Campana A da Cartagine: Chelbi 2008, 235-238, in particolare sulla forma Morel F.2574.

²⁵ Morel 1994, 206, tav. 66:2686.

F.2574 e F.2950²⁶ e i piatti con orlo ripiegato internamente assimilabili al tipo Morel F.2252²⁷.

In entrambi i vani, sotto i piani L.154 e L.156, è stato riconosciuto lo strato di preparazione di colore grigio chiaro, friabile, composto da pietrisco e ghiaia, denominato US.164 (nel vano occidentale) e US.166 (nel vano orientale)²⁸. Questo, a sua volta, insiste direttamente su un compatto livello di pareggiamento, denominato L.174 ad ovest e L.176 ad est. Il vasellame recuperato all'interno dello strato di preparazione (fig. 5), composto da numerose vernici nere di produzione italica (Campana A) e locale, frammenti di anforacei punici attribuibili ai tipi con orlo modanato e collo a tromba, ceramiche da mensa, da fuoco e da preparazione, rimanda ad una morfologia e ad un orizzonte cronologico analoghi a quelli già documentati per il soprastante strato di crollo US.150/152. Oltre alle anfore dei tipi T-7.4.2.1.²⁹, tra le vernici nere, insieme alle già citate coppe *outturned rim* (Morel F.2686)³⁰ e alle coppe profonde (Morel F.2574 e F.2950)³¹, si documentano un piattello con orlo ripiegato (Morel F.2234)³² e un *saltcellar* con orlo affusolato e inclinato internamente (Morel F.2733)³³.

Sulla base dei ritrovamenti ceramici, l'ultimo utilizzo della struttura deve inquadrarsi in un momento compreso tra la fine del III secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo. Un ulteriore indizio per l'ancoraggio cronologico è rappresentato dagli anforacei riutilizzati per la costruzione delle strutture murarie. In particolar modo, risulta significativo il ritrovamento di un'anfora del tipo T-5.2.3.1.³⁴ di cui si conserva parzialmente l'orlo e la spalla tra le fondazioni di M.155. Il tipo si data dalla seconda metà del III secolo a.C. e rappresenta il *terminus post quem* per la data dell'ultima fase costruttiva del Building A.

Procedendo nella disamina della sequenza stratigrafica individuata nel saggio sud-occidentale del Settore A, al fine di indagare in estensione i livelli inferiori, si è operata la rimozione del tramezzo M.47 esponendo su tutto il piano un battuto in marna calcarea denominato L.186. I materiali ceramici a questo associati (US.184)³⁵ documentano un cambiamento nel repertorio sia nel vasellame punico sia in quello a vernice nera (fig. 6). Nel primo caso, infatti, si registra la presenza di alcune ceramiche da mensa adornate da motivi decorativi lineari dipinti di rosso³⁶, mentre nel secondo un'inversione nelle proporzioni tra le produzioni campane e quella locale, nettamente prevalente, cui si affiancano in minor numero le produzioni attiche e laziali³⁷. Nel repertorio vascolare punico, oltre alle sopracitate

²⁶ Morel 1994, 186-187, tav. 57:2574; 235, tav. 81:2950.

²⁷ Morel 1994, 153., tav. 39:2252.

²⁸ Lo stesso strato è stato individuato in sezione nella campagna del 2021 ed è stato denominato preliminarmente US.78 (Nigro *et al.* 2021, 12).

²⁹ Ramon Torres 1995, 209-210, fig. 79 (T-7.4.2.1.).

³⁰ Morel 1994, 206, tav. 66:2686.

³¹ Morel 1994, 186-187, tav. 57:2574; 235, tav. 81:2950.

³² Morel 1994, 150, tav. 37:2234. Il piatto è confrontabile con il tipo Chelbi L.F.55.

³³ Morel 1994, 213, tav.68:2733.

³⁴ Ramon Torres 1995, 197-198, fig. 63 (T-5.2.3.1.).

³⁵ Lo stesso strato di crollo è stato individuato in sezione nella campagna del 2021 ed è stato denominato preliminarmente US.86 (Nigro *et al.* 2021, 12).

³⁶ Per l'uso della ceramica punica dipinta di rosso a Cartagine si rimanda a: Bechtold 2010, 12.

³⁷ Sulla presenza a Cartagine di ceramiche a vernice nera di produzione romano-laziale della cerchia *dell'Atelier des Petites Estampilles*: Morel 1990b, 86-87, in particolare nota 66.

ceramiche da mensa, si annoverano le anfore T-5.2.3.1.³⁸ e i relativi coperchi d'anfora³⁹, gli unguentari con corpo fusiforme e piede a bottone⁴⁰ e alcune *kakkabe*⁴¹. Più variegato il *corpus* delle ceramiche a vernice nera dove, accanto alle coppe *outturned rim* (filone Morel F.2680)⁴² e *incurving rim* Morel F.2771⁴³ e F.2784⁴⁴, si documentano anche i piattelli con orlo arrotondato Morel F.2233⁴⁵. L'insieme dei materiali ceramici rimanda ad un orizzonte cronologico inquadabile entro la seconda metà del III secolo a.C.

Allo stesso periodo deve essere datata la messa in opera dell'installazione per la canalizzazione dell'acqua B.63⁴⁶. Questa, alloggiata all'interno di uno scasso (F.178) di forma rettangolare, di $0,41 \times 2,36 \times 0,32$ m, in L.186, è stata realizzata con le pareti di quattro anfore puniche (63/1, /2, /3, /4) alternate su base cromatica⁴⁷. La canaletta, orientata NE-SO, è ricoperta da numerose pareti di anforacei per proteggere e coibentare la struttura principale. Una coppetta a vernice nera *incurving rim* e un'anfora greco-italica Vandermersch MGS V/VI⁴⁸ sembrano confermare per l'installazione una cronologia entro la metà/seconda metà del III secolo a.C. (fig. 7).

In seguito all'asportazione del battuto L.186, di cui si è lasciato un testimone di $0,35 \times 1,5$ m in corrispondenza della faccia occidentale di M.49, è stata individuata un'installazione industriale in argilla cruda denominata B.201 (figg. 8-9). Si tratta di una fornace di cui si preserva ancora parzialmente la camera di combustione con il piano forato (L.200)⁴⁹ funzionale al passaggio del calore per la cottura dei vasi. Benché le attività edilizie d'epoca successiva – come il pareggiamento per realizzare il battuto L.186 e lo scasso F.178 per alloggiare la canaletta B.63 – abbiano compromesso la lettura complessiva dell'installazione,

³⁸ Ramon Torres 1995, 197-198, fig. 63 (T-5.2.3.1).

³⁹ Vegas Form 81 (Vegas 1999, 210, fig. 122:1-2).

⁴⁰ Vegas Form 39 (Vegas 1999, 172-173, fig. 75).

⁴¹ Vegas Form 68.3 (Vegas 1999, 197, fig. 106:3).

⁴² Morel 1994, 204-205, tavv. 65-66.

⁴³ Morel 1994, 220-221, tav. 71:2771.

⁴⁴ Morel 1994, 224, tav. 73:2784.

⁴⁵ Morel 1994, 150, tav. 36:2233.

⁴⁶ Nigro *et al.* 2021, 12.

⁴⁷ Le anfore CD.21.63/2 e CD.22.63/4 d'impasto rosso prive di rivestimento e le anfore CD.21.63/1 e CD.22.63/3 con velatura gialla. Dei suddetti reperti si conservano solamente parte del corpo di forma siluriforme ma non è possibile stabilire con esattezza, in assenza dell'orlo, il tipo.

⁴⁸ Olcese 2004, 176-177; Olcese 2005-2006, 64-65, type V. Sui rinvenimenti di anfore greco-italiche a Cartagine si rimanda a: Bechtold 2008, in particolare fig. 2:18-19 (tipo V). Sui possibili rapporti con la Penisola italiana: Bechtold 2018.

⁴⁹ Sono stati individuati al momento otto fori sul piano e sono stati rinominati progressivamente con le lettere dell'alfabeto greco: US.200/α-θ. Dalla stessa Cartagine si conosce una fornace del II secolo a.C. scavata da P. Gauckler ugualmente a Dermeh (Gauckler 1915, 512-516; Maraoui-Telmini - Bouhlel 2011, 329) ed una a Douimès (Vegas 1990, 34, con bibliografia di riferimento). Fornaci analoghe sono documentate in Tunisia anche a Utica (Moulard 1924, 153; 1926, XXX; Ben Jerbania 2017, 175-192), a Tunisi (Fantar 1972, 349-364) e Kerkouane (Fantar 2011, 75-76, 78; figg. 1, 3, 4, 5) e nel territorio intorno l'*emporion karkedonikon* di Neapolis, nei siti di Choggafia dove sono state individuate due officine ceramiche e una fornace punica databile tra la fine del III e il primo quarto del II secolo a.C. dalla quale provengono anfore del tipo Manā D/Ramon T-5.2.3.1 e Manā C1a/Ramon T-7.3.1.1 e a Sidi Aoun dove sono stati ritrovate alcune anfore Manā D/Ramon T-5.2.3.1 e Manā C2B/Ramon T-7.4.3.1 (Bonifay *et al.* 2010, 155-156). Fornaci simili, inoltre, sono documentate in molti altri centri punici del Mediterraneo centrale e sono ben note, ad esempio, in Sicilia a Mozia (Falsone 1981) e a Solunto (Greco 1997a; 1997b; Montana *et al.* 2009, 122-124, fig. 2b). Più in generale sulle fornaci con piano forato si rimanda a: Cuomo di Caprio 2007, 515-516.

è possibile ricostruire un ambiente di forma tendenzialmente circolare di quasi 4 metri di diametro. Questo è delimitato da un muro a filare singolo composto da pietre di dimensioni medio-grandi che si conserva lungo il margine settentrionale del saggio di scavo (M.59) e in corrispondenza del fondo della fossa F.168 lungo il lato occidentale (M.167).

L'installazione, coperta e circondata da un esteso strato di combustione ricco di carboni e reperti ceramici (US.190 e US.192)⁵⁰, sembra insistere direttamente sulla roccia vergine nella quale furono scavate nel corso del VII e VI secolo a.C. le tombe della comunità fenicio-punica⁵¹. Il taglio F.208, appena visibile sotto il soffice strato di carboni e ceneri US.192 tra M.49 e la canaletta B.63, documenta infatti la presenza di una tomba in quel punto.

Tra i numerosi reperti dalla fornace (fig. 10) si documentano abbondanti scarti di lavorazione vetrificati, distanziatori in ceramica di varia forma (ovoidale, triangolare, rettangolare o trapezoidale) e vasellame iper-cotto e deformato. Questi, inoltre, si accompagnano ad un numero considerevole di reperti ceramici dallo strato di combustione US.190/192 (figg. 11-12). Tra le forme diagnostiche di tradizione punica si documentano le ceramiche da mensa contraddistinte da una caratteristica decorazione dipinta di rosso – principalmente piccoli piatti ombelicati a tesa ampia⁵², coppe a calotta⁵³ e con breve orlo verticale ripiegato internamente⁵⁴ – cui seguono le anforette o brocche da dispensa con orlo a nastro⁵⁵, le olle globulari monoansate⁵⁶, le *chytrae* d'ispirazione greca⁵⁷, i sostegni utilizzati come distanziatori⁵⁸ e alcune anfore puniche afferenti ai tipi T-1.4.4.1.⁵⁹ e T-4.1.1.3., T-4.1.1.4.⁶⁰.

Tra ritrovamenti di ceramica a vernice nera, benché poco numerose, prevalgono le importazioni attiche. Tra le vernici nere si annoverano una coppa *outturned rim* (ca. 400-375 a.C.)⁶¹, una *large stemless cup* con caratteristico motivo a palmette stampigliate sul fondo (450-425 a.C.)⁶² e una kylix della metà del V secolo a.C. (475-450 a.C.)⁶³. Infine, tra le

⁵⁰ Gli strati US.190 e US.192 individuati nella campagna di scavi a Cartagine del 2022 corrispondono agli strati US.92/102 e US.94/104 individuati in sezione nella precedente campagna del 2021 (Nigro *et al.* 2021, 12, figg. 14-15).

⁵¹ Nigro *et al.* 2021.

⁵² Vegas Form 1.3 (Vegas 1999, 138, fig. 26:1-2, 4); Bechtold 2007, 355-357, fig. 172:2105, 2106, 2111.

⁵³ Vegas Form 2.2 (Vegas 1999, 140, fig. 28); Bechtold 2007, 348, subtype A, fig. 166:2076.

⁵⁴ Vegas Form 3.3 (Vegas 1999, 142, fig. 32:7); Bechtold 2007, 352-353, fig. 170:2092-2093.

⁵⁵ Vegas Form 28 (Vegas 1999, 163, fig. 62:2, 4, 6).

⁵⁶ Vegas Form 60.1 (Vegas 1999, 190, fig. 96); Bechtold 2007, 403-408, figg. 211-212; 409-410, fig. 214:2340-2343.

⁵⁷ Vegas Form 60.2 (Vegas 1999, 192, fig. 97:4).

⁵⁸ Vegas Form 45 (Vegas 1999, 175, fig. 82). Sulla funzione dei sostegni quali distanziatori: Fusi 2020, 9-10, distanziatori ad anello tipo I-H. Sull'argomento si veda anche: Biella - Michetti 2017.

⁵⁹ Ramon Torres 1995, 175-176, T-1-4.4.1, fig. 18.

⁶⁰ Ramon Torres 1995, 185-186, T-4-1.1.3, fig. 38; 186, T-4-1.1.3, fig. 39.

⁶¹ Per il confronto si rimanda a Sparkes - Talcott - Richter 1970, 293, n. 803, fig. 8:803.

⁶² Motivo decorativo costituito da una serie palmette a 12 petali collegate alla base da festoni che racchiudono un motivo radiale sul fondo della vasca. Il confronto puntuale è in Sparkes - Talcott - Richter 1970, 104, 269, n. 486 e tav. 50:486. Per la foto del reperto si rimanda a: Nigro *et al.* 2021, 12, fig. 14:2.

⁶³ Il reperto rientra nel gruppo delle c.d. *vicups* in Sparkes - Talcott - Richter 1970, 265, nn. 434, 437, fig. 5:434, 437.a.

importazioni si documentano una coppia d'anfore greco-occidentali con orlo amigdaloidale databili entro l'ultimo quarto del V secolo a.C.⁶⁴

L'insieme dei materiali consente di ricostruire un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del V secolo a.C. e i primi decenni del IV secolo a.C. Le ceramiche più recenti (inizi del IV secolo a.C.) forniscono un indizio dirimente per la datazione dell'ultima fase d'uso della fornace e, coerentemente, il ritrovamento di un'anfora T-4.1.1.4. in argilla cruda all'interno del piano forato (figg. 10:10; 12:9) rappresenta il limite cronologico inferiore per la datazione dell'installazione. Tuttavia, come sembra documentare il numero abbondante di vasellame attribuibile al V secolo a.C. (nel quale spiccano forme mal cotte e vetrificate), la fornace doveva essere in uso già in un momento precedente, almeno dalla metà del V secolo a.C.

Alcuni reperti più antichi ascrivibili al pieno VI secolo a.C., però, – benché potenzialmente di risulta – potrebbero rivelare in futuro una situazione in parte differente⁶⁵.

4. LA NECROPOLI PUNICA SULLA COLLINA DELL'ODÉON

La seconda campagna della missione congiunta dell'INP e dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» a Cartagine, oltre all'avanzamento delle ricerche nell'area della necropoli di Dermech, ha come obiettivo la prospezione e la valorizzazione della necropoli punica di V-II secolo a.C. sita sulla collina dell'Odéon all'interno del parco archeologico delle c.d. *Villas Romaines*⁶⁶.

La porzione di necropoli oggetto della prospezione della missione tuniso-italiana, denominata “Odéon - Nécropole” (figg. 1, 13), si trova alle pendici meridionali della suddetta collina e consiste di un'area semi-rettangolare compresa tra il Teatro (a ovest), l'Odéon (a nord) e le residenze romane (a est).

Durante la seconda campagna è stata investigata la porzione più occidentale che si estende tra i Cardi VIII-VII e il Decumano V, in corrispondenza dell'area interessata dagli scavi rimasti inediti di J. Retiro del 1957⁶⁷ (36°51'26''N 10°19'49.5''E), ad est del Teatro e ad ovest del settore di Ard el Mourali⁶⁸.

⁶⁴ Polizzi 2008, tav. LXXXIV: 47, 52; Gassner 2015, 348, fig. 2; de Cesare *et al.* 2020. Sui rinvenimenti di anfore greco-occidentali a Cartagine si rimanda a: Bechtold 2008, in particolare fig. 1:5-6 (Gassner's 'Randform' 4). Sui possibili rapporti con la Penisola italiana: Bechtold 2018.

⁶⁵ Tra questi materiali si annoverano alcune olle puniche, una coppa ionica del tipo B2 e l'orlo di una oil bottle fenicia. Per i materiali citati si rimanda a: Nigro *et al.* 2021, 12, nota 67, fig. 15.

⁶⁶ L'ampio arco cronologico in cui si sviluppa la necropoli punica in questo tratto è testimoniato da un lato dal ritrovamento di alcuni reperti nel corso degli scavi ancora inediti degli anni '50 databili entro la seconda metà del V secolo a.C. (Veatz 1969, 154, fig. 81; Bénichou-Safar 1982, 308, nota 101), dall'altra dai ritrovamenti degli anni '90 al di sotto della *Maison de la Rotonde* da parte della missione franco-tunisina diretta da Mongi Ennaïfer e Jean-Pierre Darmon con il supporto di Abdelmajid Ennabli, l'allora conservatore del museo e del parco archeologico di Cartagine, che hanno individuato in quel tratto una serie di tombe puniche databili tra IV e II secolo a.C. (Balmelle *et al.* 2011, 50-51, fig. 3).

⁶⁷ Bénichou-Safar 1982, 31, fig. 19; 40, n. 44. Secondo le indicazioni fornite da M. Veatz, J. Retiro avrebbe scavato in quest'area settanta tombe, alcune delle quali con materiali ascrivibili al V secolo a.C. (Veatz 1969, 154, in particolar modo si veda lo skyphos a figure rosse n. 81). L'area di necropoli sulla collina dell'Odéon, tuttavia, era già nota alla fine del XIX secolo (Delattre 1890, 81-83).

⁶⁸ Indistintamente denominato anche Dahar el Morali, Dhar Morali o Dhar Mourali (Bénichou-Safar 1982, 14, nota. 7).

In questo tratto la necropoli è stata solo parzialmente interessata dagli interventi architettonici d'epoca successiva lasciando inalterata la presenza delle tombe puniche. Tuttavia, l'area funeraria era certamente più estesa. Il filosofo e apologeta cristiano di natali cartaginesi Tertulliano fu testimone dello spoglio e della distruzione delle tombe in occasione della costruzione dell'Odéon agli inizi del III secolo d.C. descrivendone l'evento come segue:

«Sed et proxime in ista civitate cum Odei fundamenta tot veterum sepulcrarum sacrilega collocarentur, quingentorum fere annorum ossa adhuc succida et capillos olentes populus exhorruit»⁶⁹.

Dopo oltre vent'anni, la missione congiunta tuniso-italiana ha dato avvio a una nuova indagine della necropoli punica.

È stata imposta una griglia di sei quadrati di 10 m di lato per un'estensione totale di 600 m² e si è proceduto al rilievo fotogrammetrico dell'intera area.

Undici tombe dalle dimensioni medie di 1,80 × 2,60 m⁷⁰ sono state individuate, documentate e rilevate (fig. 14). Queste, appratenti al tipo X.1 di H. Bénichou-Safar⁷¹ (fig. 15), sono realizzate mediante l'impiego di grandi lastre lavorate di arenaria locale di forma quadrangolare e sono destinate ad accogliere un solo inumato. Non presentano un orientamento univoco ma sono disposte NNE-SSO (T.1, T.2, T.4, T.7, T.9, T.10) ovvero ONO-ESE (T.3, T.5, T.6, T.8, T.11).

Nel settore settentrionale, inoltre, in corrispondenza della piccola cappella a cella singola (quadrato II) le tombe sembrano disposte alternatamente secondo uno schema ricorrente (T.2 + T.3 e T.4 + T.5) che potrebbe tradire una pianificazione degli spazi funerari nell'area. Qualora l'ipotesi si rivelasse corretta è possibile postulare la presenza di una dodicesima tomba a nord della T.6 con orientamento NNE-SSO. Nella terza campagna le indagini saranno estese anche a est delle strutture romane che fiancheggiano lo spazio sinora esplorato.

5. CONCLUSIONI

I nuovi dati ottenuti durante la seconda campagna di scavi a Cartagine della missione congiunta dell'*Institut National du Patrimoine* e dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» consentono di riflettere con maggiore chiarezza sullo sviluppo dell'area funeraria della città fenicio-punica tra VII e II secolo a.C. e, al contempo, di documentare i cambiamenti che investono i diversi punti delle necropoli nel corso dei secoli successivi⁷².

⁶⁹ Si veda qui la traduzione di Padre Delattre: «Je dois rappeler... que dernièrement dans cette ville, lorsqu'on jetait les fondements sacrilèges de l'Odéon sur d'antiques sépultures, le peuple contempla avec effroi des ossements encore humides, quoique déposés là depuis environ cinq siècles, et des cheveux qui avaient conservé l'odeur des parfums dont on les avait oints» (Delattre 1890, 82).

⁷⁰ Rispetto ai caratteri generali fin qui riportati la T.1 sembra godere di caratteristiche distintive. Questa, infatti, nonostante l'orientamento NNE-SSO analogo ad altre tombe (T.2, T.4, T.7, T.9, T.10), si presenta di dimensioni ridotte sia in lunghezza sia in larghezza (0,7 × 2,05 m) e potrebbe riferirsi alla "variante A" del tipo X.1 (Bénichou-Safar 1982, 138, fig. 72).

⁷¹ Bénichou-Safar 1982, 138-140, figg. 72-74; De Jonghe 2016, 104, tav. 1:3. Differentemente, la tomba T.7 per le sue caratteristiche architettoniche potrebbe essere ascritta al tipo c.d. *trough tomb*, vale a dire tombe costruite visibili all'aperto (De Jonghe 2016, 104, tav. 1:6).

⁷² Sulla topografia di Cartagine nel periodo arcaico si veda: Maraoui-Telmini - Chelbi - Docter 2013.

Per quanto riguarda le aree cimiteriali è possibile documentare come queste, riservate in una fase arcaica prevalentemente alla fascia costiera, nel corso del tempo vadano gradualmente a disporsi verso le aree più interne⁷³ e, a tale fenomeno, corrisponde anche l'impiego di nuove tipologie funerarie.

Il dato è ben visibile prendendo in esame le due porzioni di necropoli oggetto di indagini archeologiche da parte della missione tuniso-italiana, quella di Dermech e quella dell'Odéon. Nella prima (VII-VI secolo a.C.) le tombe sono prevalentemente fosse semplici ovvero camere ipogee con accesso a pozzetto realizzate nella roccia vergine. Nella seconda (V-II secolo a.C.), invece, le tombe sono costruite sfruttando grandi lastre di calcarenite lavorate, a testimonianza di differenze non solo di censo e di epoca ma anche di sviluppo culturale.

Queste aree, d'altra parte, non hanno mantenuto inalterate le loro funzioni nel tempo e, ancora in età punica, alcuni tratti dell'area funeraria sono stati rimpiegati e rifunzionalizzati per fare spazio a strutture e installazioni di diversa natura. Il dato è particolarmente evidente nel tratto della necropoli di Dermech indagato dove, almeno a partire dal V secolo a.C., l'area funeraria viene dismessa per far posto ad un'ampia fornace circolare.

Il proseguimento delle ricerche nella terza campagna sarà certamente utile per approfondire la conoscenza delle compagini sociali e dello sviluppo urbanistico dell'antica Cartagine, come ricostruibili nei due settori oggetto delle ricerche della missione congiunta dell'INP e dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

BIBLIOGRAFIA

- AOUNALLAH, S.
2018 La fondation de la Colonia Concordia Iulia Carthago et l'aménagement de la colline de Byrsa: S. AOUNALLAH - A. MASTINO (éd.), *Carthage : Maîtresse de la Méditerranée, Capitale de l'Afrique (IX siècle avant J.-C. – XIII siècle)* (Histoires et Monuments 1), Tunis 2018, pp. 238-243.
- AOUNALLAH, S. - BAKLOUTI, H. - MOSCA, A.
2018 Le complexe hydraulique Zaghouan-Carthage: S. AOUNALLAH - A. MASTINO (éd.), *Carthage : Maîtresse de la Méditerranée, Capitale de l'Afrique (IX siècle avant J.-C. – XIII siècle)* (Histoires et Monuments 1), Tunis 2018, pp. 278-287.
- BALMELLE, C. - BROISE, H. - DARMON, J.-P. - ENNAÏFE, M.
2011 Carthage, colline de l'Odéon. Recherches franco-tunisiennes 1987-2000: *Les nouvelles de l'archéologie* 123 (2011), pp. 49-52.
- BECHTOLD, B.
2007 Die phönizisch-punische Gebrauchskeramik der archaischen bis spätpunischen Zeit: H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 327-431.

⁷³ Bisogna rammentare, come osservato da D. Anziani, che « Au sens strict des mots, il n'existe pas une "nécropole de Dermech", non plus qu'une "nécropole de l'Odéon" ou qu'une "nécropole de Dhar Moral". Ce sont là autant d'expressions commodes pour désigner les groupes de tombeaux découverts dans une même tranchée de fouilles ... Il y avait aux portes de la Carthage punique, une seule et vaste nécropole qui, commençant sur la plage sablonneuse de Dermech, se prolongeait par les pentes des collines avoisinantes jusque sur le plateau de Bordj-Djedid, jusqu'au sommet qui domine l'Odéon » (D. Anziani in Gauckler 1915, XV).

- 2008 *Observations on the amphora repertoire of Middle Punic Carthage* (Carthage Studies 2), Gent 2008.
- 2010 *The Pottery Repertoire From Late 6th–Mid 2nd Century BC Carthage: Observations based on the Bir Messaouda Excavations* (Carthage Studies 4), Gent 2010.
- 2018 Rapporti commerciali fra la Tunisia e l'Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: gli apporti della cultura materiale ceramica: *Cartagine. Studi e Ricerche* 3 (2018), pp. 1-28.
- BENICHO-SAFAR, H.
1982 *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.
- BEN JERBANIA, I.
2017 La production des amphores ovoïdes de type « Africaine ancienne » à Utique: *Antiquités Africaines* 53 (2017), pp. 175-192.
- BIELLA, M.C. - MICHETTI, M.L.
2017 Gli strumenti della produzione ceramica. Appunti per uno studio tipologico: M.C. BIELLA - R. CASCINO - A.F. FERRANDES - M. REVELLO LAMI (edd.), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica* (Scienze dell'Antichità 23.2), Roma 2017, pp. 163-168.
- BONIFAY, M. - CAPELLI, C. - DRINE, A. - FANTAR, M. - GHALIA, T.
2010 Approche archéologique et archéométrique de la production d'amphores puniques et romaines sur le littoral tunisien : *Histoire et patrimoine du littoral tunisien. Actes du 1^{er} séminaire. Neapolis, 28-29 novembre 2008*, Tunis 2010, pp. 147-160.
- CHELBI, F.
1992 *Ceramique a vernis noir de Carthage* (Institut national d'archéologie et d'art), Tunis 1992.
2008 Céramique à vernis noir de Henchir Ghayadha : Remarques sur les productions africaines à vernis noir: *Antiquités africaines* 44 (2008), pp. 229-240.
- CINTAS, P.
1976 *Manuel d'Archéologie Punique II. La civilisation carthaginoise. Les réalisations matérielles* (Collection des manuels d'Archéologie et d'Histoire de l'Art), Paris 1976.
- CUOMO DI CAPRIO, N.
2007 *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 2007.
- DAUX, A.
1869 *Recherches sur l'origine et l'emplacement des emporia Phéniciens dans le Zeugis et le byzacium*, Paris 1869.
- DALLA ROSA, A.
2005 Appiano Lib. 136 e la data di fondazione della colonia cesariana di Cartagine: *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 2 (2005), pp. 291-304.
- DE CESARE, M. - BECHTOLD, B. - CIPOLLA, P. - QUARTARARO, M.
2020 Segesta e il mondo greco coloniale attraverso lo studio delle anfore greco-occidentali da aree sacre: *Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica* 9.1 (2020), pp. 349-378.
- DELATTRE, A.-L.
1890 *Les tombeaux puniques de Carthage*, Lyon 1890.
- DE JONGHE, M.
2016 Phoenician Architecture and Funeral Customs in North Africa. A Comparison of Utica and Carthage: H. TÖPFER - F. SCHÖN (hrsg.), *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum - Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus*, Tübingen 2016, pp. 101-118.
- DENEUVE, J.
1969 *Lampes de Carthage* (Études d'Antiquités africaines), Paris 1969.

- FALSONE, G.
1981 *Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia* (Studi Monografici 1), Palermo 1981.
- FANTAR, M.
2011 La topographie artisanale dans la cité punique de Kerkouane: S. FONTAINE - S. SATRE - A. TEKKI (eds.), *La ville au quotidien. Regards croisés sur l'habitat et l'artisanat antiques, Afrique du Nord, Gaule et Italie. Actes du colloque international, MMSH, Aix-en-Provence, 22 et 24 novembre 2007* (Publications de l'Université de Provence), Aix-en-Provence 2011, pp. 73-81.
- FANTAR, MH.H.
1972 La tombe de la Rabta. Un nouveau document pour la connaissance de Tunès : *Latomus* XXXI/2 (1972), pp. 349-367.
- FUSI, M.
2020 I distanziatori da fornace come indicatori di produzione. Nuovi dati per Populonia: *Fasti Online Documents and Research* 464 (2020), pp. 1-20.
- GASSNER, V.
2015 Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni: R. ROURE (dir.), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats* (Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine 15), Aix-en-Provence 2015, pp. 345-356.
- GAUCKLER, P.
1915 *Nécropoles Puniques de Carthage*, Vol. II, Paris 1915.
- GRECO, C.
1997a Nuovi elementi per l'identificazione di Solunto arcaica: *Forschungstagung zum Thema Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 28. Februar - 3. März 1996. Akten*, Zurich 1997, pp. 97-111.
1997b Solunto: scavi e ricerche nel biennio 1992-93: *Atti seconde giornate internazionali di studi sull' area Elima, Gibellina, 22-26 ottobre 1994*, Pisa 1997, pp. 889-908.
- MANSEL, K.
2007 Metallfunde: H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT (hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus II* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 796-813.
- MARAOUI-TELMINI, B.
2012 *Vestiges d'un habitat de l'époque punique moyenne à Bir Messaouda (Carthage). Bilan des fouilles dans le sondage 7 et analyse de la céramique* (Carthage Studies 6), Gent 2012.
- MARAOUI-TELMINI, B. - CHELBI, F.Y. - DOCTER, R.F.
2013 Les fouilles tuniso-belges du terrain Bir Massaouda (2002-2005) : contribution à la connaissance de la topographie de Carthage à l'époque archaïque: A.M. ARRUDA (éd.), *Por Terra e Mar, Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Feícos e Púnicos, (Lisboa 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005)*, vol. 2, Lisboa 2013, pp. 906-916.
- MARAOUI-TELMINI, B. - BOUHLEL, S.
2011 Petrographic and mineralogy characterisation of local punic plain ware from Carthage and Utica: C. SAGONA (ed.), *Ceramics of the Phoenician-Punic World: Collected Essays* (Ancient Near Eastern Studies 36), Leuven - Parigi - Walpole 2011, pp. 327-348.
- MONTANA, G. - BONSIGNORE, C. - BELVEDERE, O. - BURGIO, A. - GRECO, C. - SPATAFORA, F.
2009 La produzione ceramica da mensa a Solunto: un esempio di continuità tecnologica dall'età arcaica a quella ellenistico-romana: S. GUALTIERI - B. FABBRI - G. BANDINI (edd.), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi. Atti della 10 Giornata di Archeometria della Ceramica, Roma 5-7 aprile 2006*, Bari 2009, pp. 121-131.

MOREL, J.-P.

- 1980 La céramique campanienne: Acquis et problèmes: J.-P. MOREL (éd.), *Céramiques hellénistiques et romaines I* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 242), Paris 1980, pp. 85-122.
- 1982 La céramique à vernis noir de Carthage-Byrsa: *Nouvelles données et éléments de comparaison: Actes du Colloque sur la Céramique Antique - Carthage (23-24 juin 1980)* (Bulletin du Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage 1), Carthage 1982, pp. 43-76.
- 1990a L'apport des fouilles de Carthage à la chronologie des céramiques hellénistiques: D. EPISTIMORIKI (ed.), *Synantisiya tin ellenistiki Keramiki. Khronologika provlimata tis ellenistikis Keramikis (Rhodes, 1989)*, Athènes 1990, pp. 17-30.
- 1990b Nouvelles données sur le commerce de Carthage punique entre le VII^e siècle et le II^e siècle avant J.-C.: *Carthage et son territoire dans l'Antiquité. Actes du IV^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Strasbourg, 5-9 avril 1988)*, Paris 1990, pp. 67-100.
- 1992 Campanienne (céramique): *Encyclopédie berbère* 11 (1992).
- 1994 *Céramique Campanienne. Les Formes* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 244), Rome 1994.

MOULARD, J.

- 1924 Fouilles et découvertes à Utique: *Bulletin archéologique du Comité des travaux* (1924), pp. 141-156.
- 1926 Rapport sur les fouilles de 1925, lu par A. Merlin. Séance de la commission de l'Afrique du Nord, 12, Janvier 1926: *Bulletin archéologique du Comité des travaux* (1926), pp. XV-XXX.

NIGRO, L. - CAPPELLA, F. - COPPA, A. - GENCHI, F. - ACHOUR, F. - FANTAR, M.

- 2021 Cartagine: la città e le necropoli. Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi (2021) dell'Institut National du Patrimoine e dell'Università di Roma «La Sapienza»: *Vicino Oriente XXV* (2021), pp. 1-28.

OLCESE, G.

- 2004 Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti scoperte archeologiche ed archeometriche: E.C. DE SENA - H. DESSALES (edd.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica* (British Archaeological Report. International Series 1262), Oxford 2004.
- 2005-2006 The Production and circulation of Greco-Italic amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples), The data and the archaeological and archaeometric research: *Skyllis 7/1-2* (2005-2006), pp. 60-75.

PICARD, G.-CH.

- 1952 Rapport sur l'archéologie romaine en Tunisie Durant le premier semestre 1950: *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques* 1952, pp. 152-161.

PINZA, G.

- 1925 Ricerche sulla topografia di Cartagine punica: *Atti della Reale Accademia nazionale dei Lincei* (Monumenti Antichi XXX), Milano 1925, pp. 5-88.

POINSSOT, L. - LANTIER, R.

- 1927 Fouilles à Carthage: *Bulletin archéologique* 1927, pp. 437-474.

POLIZZI, C.

- 2008 Anfore greche e di altre produzioni: R. CAMERATA SCOVAZZO (ed.), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)* (Documenti di Archeologia 48), Mantova 2008, pp. 221-232.

RAMON-TORRES, J.

1995 *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.

SPARKES, B.A. - TALCOTT, L. - RICHTER, G.M.A.

1970 *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries BC* (The Athenian Agora XII), Princeton 1970.

VEGAS, M.

1990 Archaische Töpferöfen in Karthago: *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 97 (1990), pp. 33-56.

1999 Phöniko-punische Keramik aus Karthago: F. RAKOB (hrsg.), *Karthago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.

VERNAZ, J.

1887 Note sur des fouilles à Carthage 1884-1885: *Revue Archéologique* 10 (1887), pp. 151-170.

VEZAT, M.

1969 Fouilles inédites. Comment Carthage enterrait ses morts aux VI^e et V^e siècles: *Archéologie Vivante* I/2 (1969), pp. 66-72, p. 154.

WOODWARD, A.

1929 The Antiquities from Lanuvium in the Museum at Leeds and elsewhere: *Papers of the British School at Rome* 11 (1929), pp. 73-136.

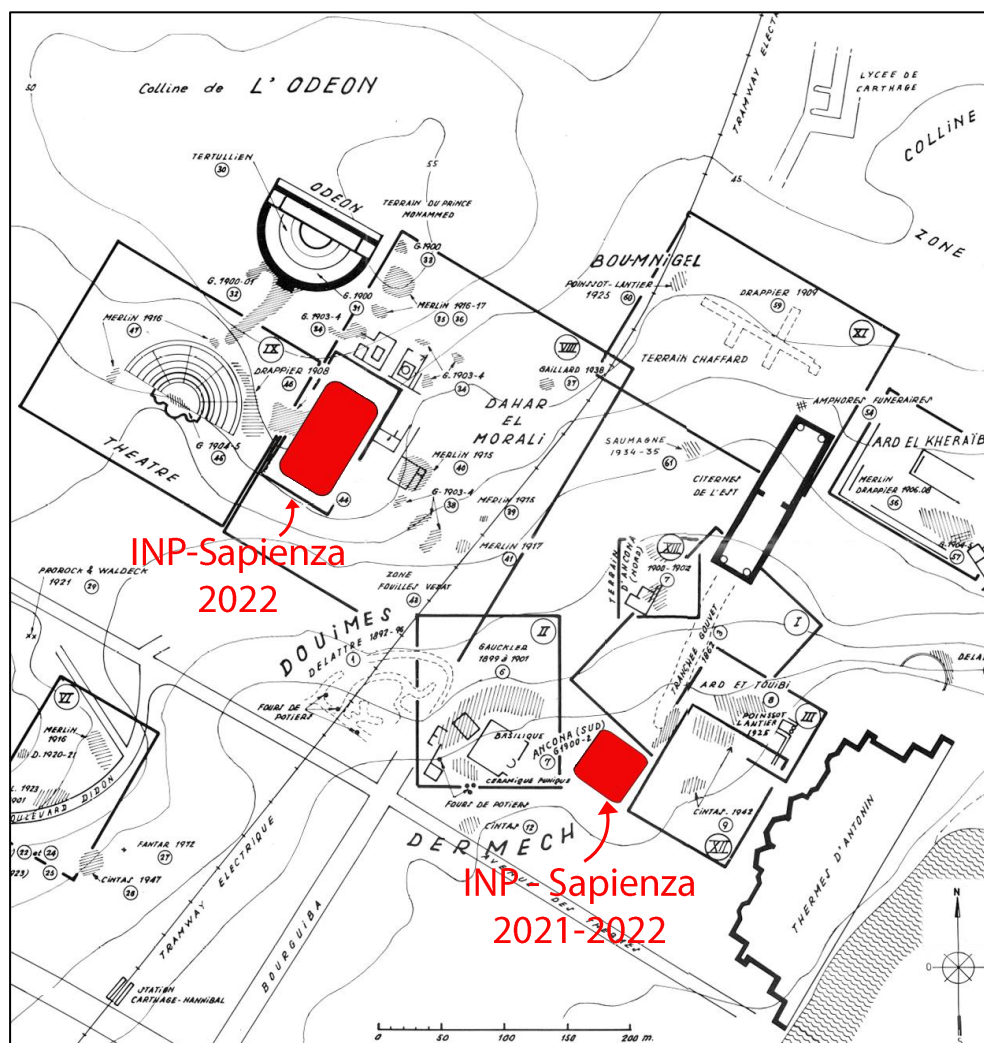


Fig. 1 - Dettaglio della pianta di Cartagine (da Bénichou-Safar 1982, fig. 3). In rosso le aree interessate dalle campagne di scavo della Missione a Cartagine dell'INP - Sapienza. In alto a sinistra la necropoli punica sulle pendici meridionali della collina dell'Odéon, in basso a destra il settore della necropoli fenicio punica di Dermech.



Fig. 2 - Il saggio sud-occidentale del Settore A e il Building A in corso di scavo dopo la rimozione dello strato di crollo US.150 e US.152 (vista da nord).

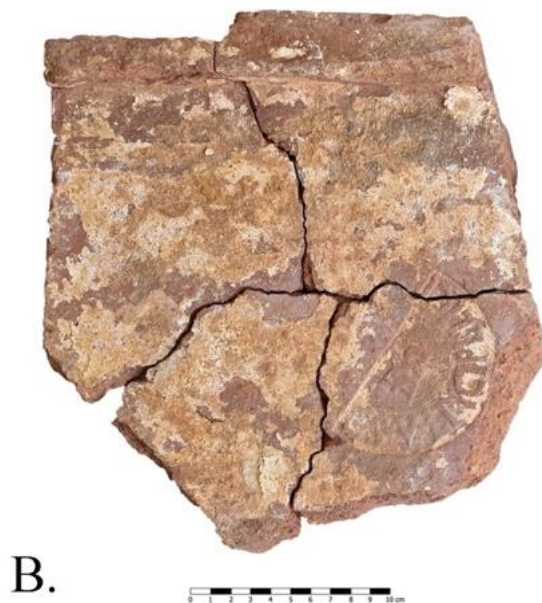


Fig. 3 - Selezione dei reperti rinvenuti all'interno della fossa F.168 (I secolo a.C. - I secolo d.C.).

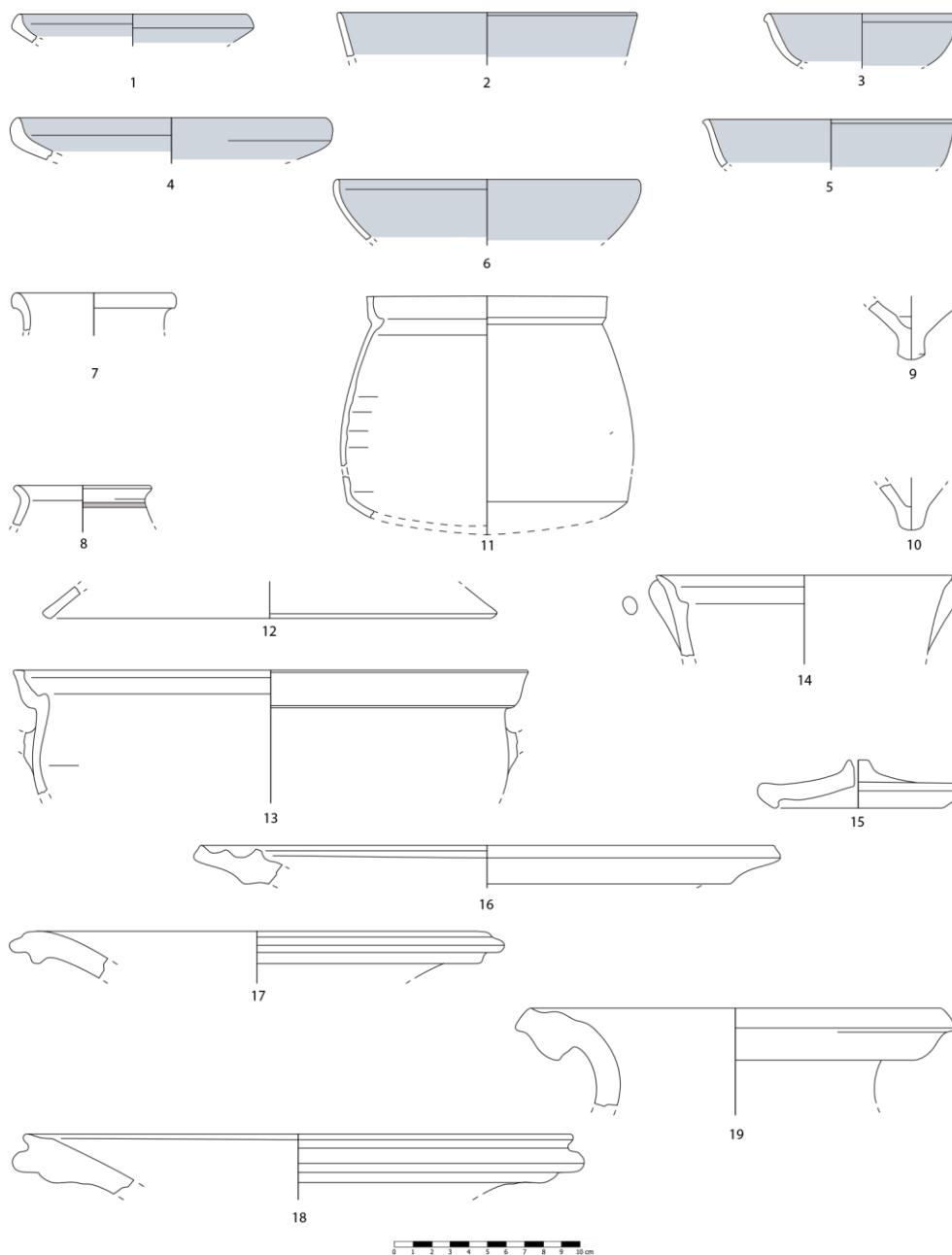


Fig. 4 - Selezione dei reperti ceramici dallo strato di crollo US.150/152 (+ US.74, 2021) (saggio S-O, Settore A). Prima metà del II secolo a.C.

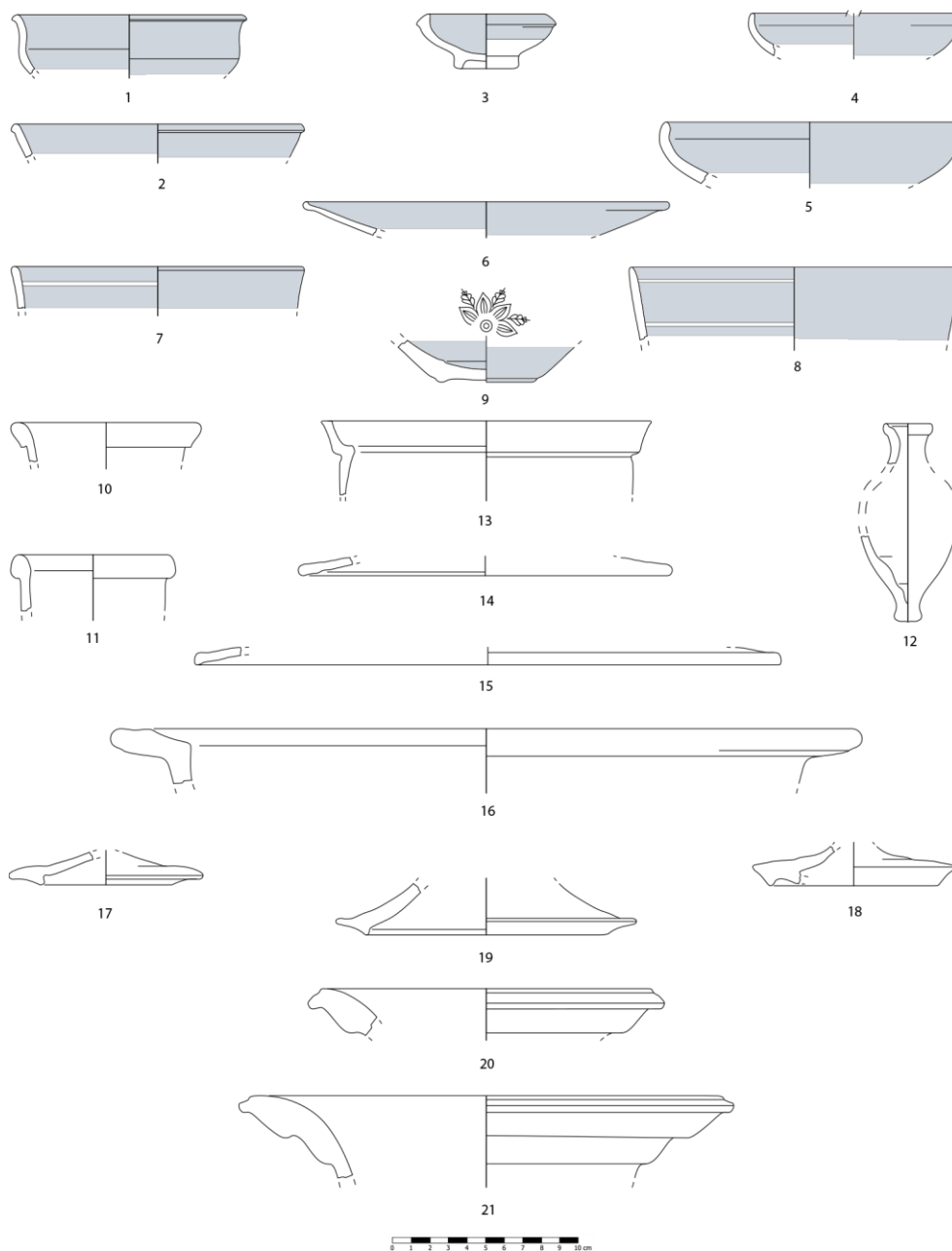


Fig. 5 - Selezione dei reperti ceramici dallo strato di preparazione US.164/166 (+ US.78, 2021) (saggio S-O, Settore A). Inizio del II secolo a.C.

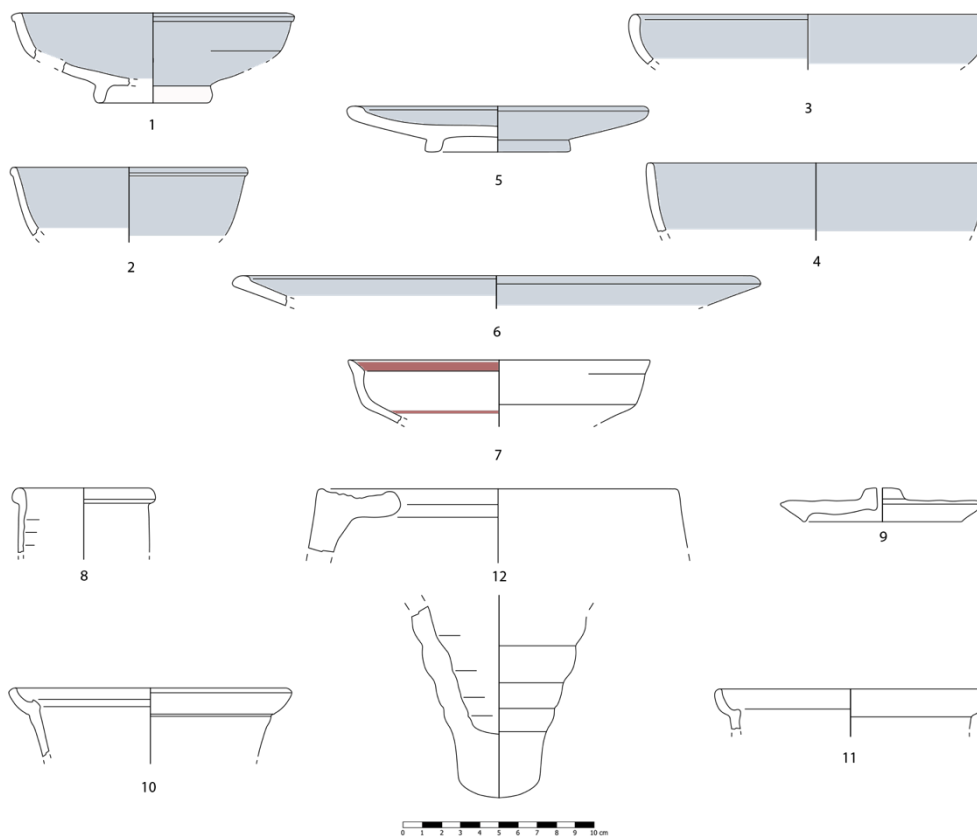


Fig. 6 - Selezione dei reperti ceramici dalla US.184 (+ US.86, 2021) sopra L.186 (saggio S-O, Settore A). Fine del III/inizio del II secolo a.C.

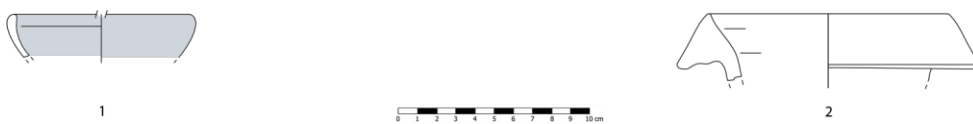


Fig. 7 - Reperti ceramici dalla fossa F.178 realizzata per accogliere la canaletta B.63 (saggio S-O, Settore A). Metà/seconda metà del III secolo a.C.



Fig. 8 - Il saggio sud-occidentale del Settore A: in primo piano la fornace B.201 con il piano forato L.200 tagliato ad est da F.178 per la realizzazione della canaletta B.63 (vista da nord-ovest).

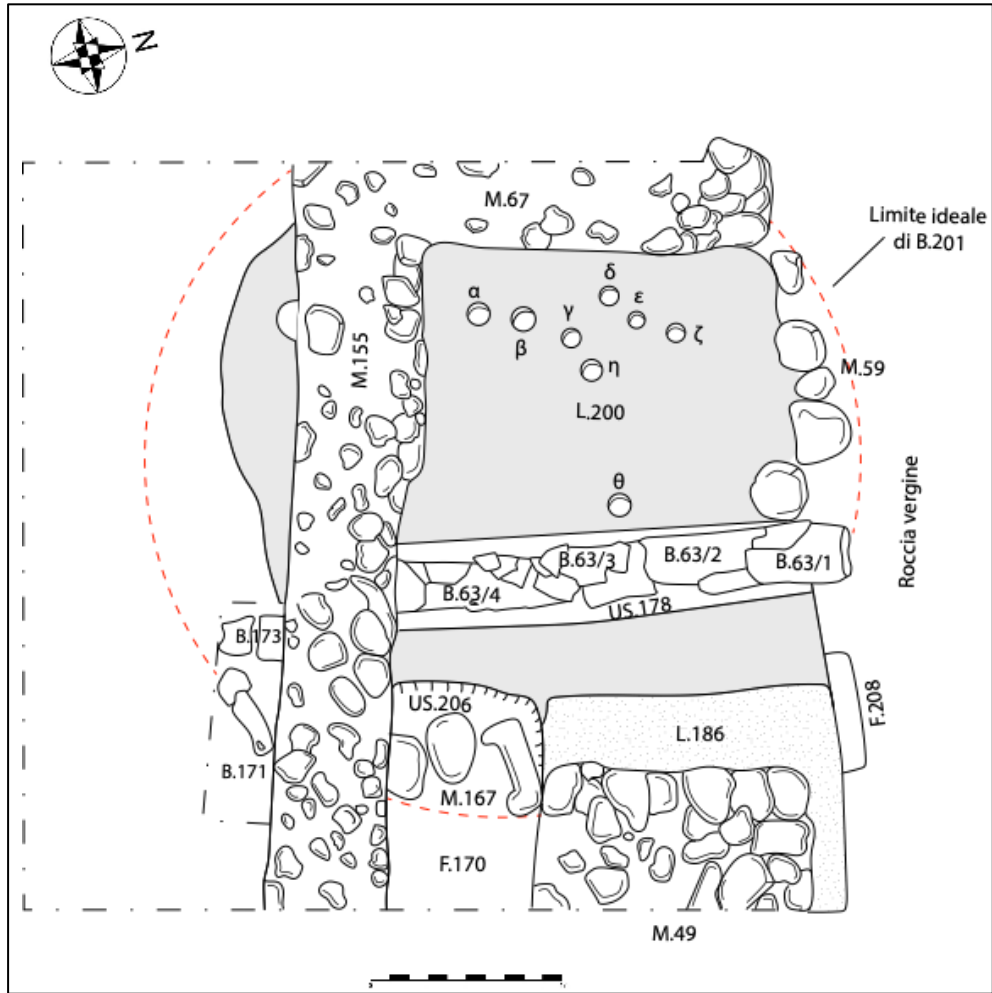


Fig. 9 - Il saggio sud-occidentale del Settore A dopo la rimozione di M.47. La linea tratteggiata di rosso indica la possibile estensione della fornace B.201.



Fig. 10 - Selezione dei reperti rinvenuti all'interno degli strati US. 190 e US.192 (+ US.92/94 e 102/104, 2021) in corrispondenza della fornace B.201: 1-9) contatori; 10) anfora in argilla cruda; 11-12) scarti di vetro; 13) macinello di basalto; 14) ceramica malcotta vetrificata; 15) scarti di lavorazione.

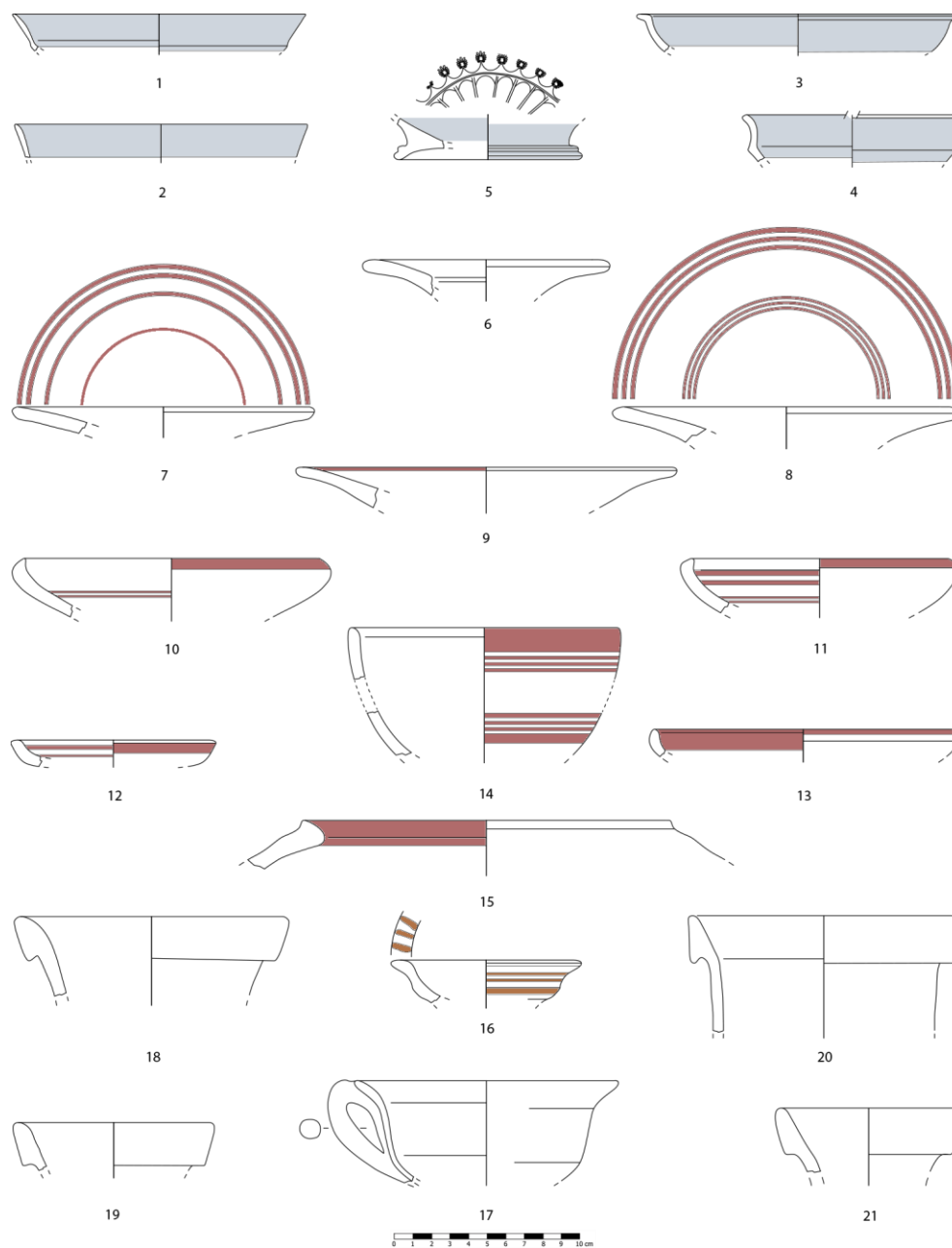


Fig. 11 - - Selezione dei reperti ceramici dalla fornace B.201 nella US.190/192 (+ US.92/94 e 102/104, 2021) (saggio S-O, Settore A). Seconda metà del V/inizio del IV secolo a.C.

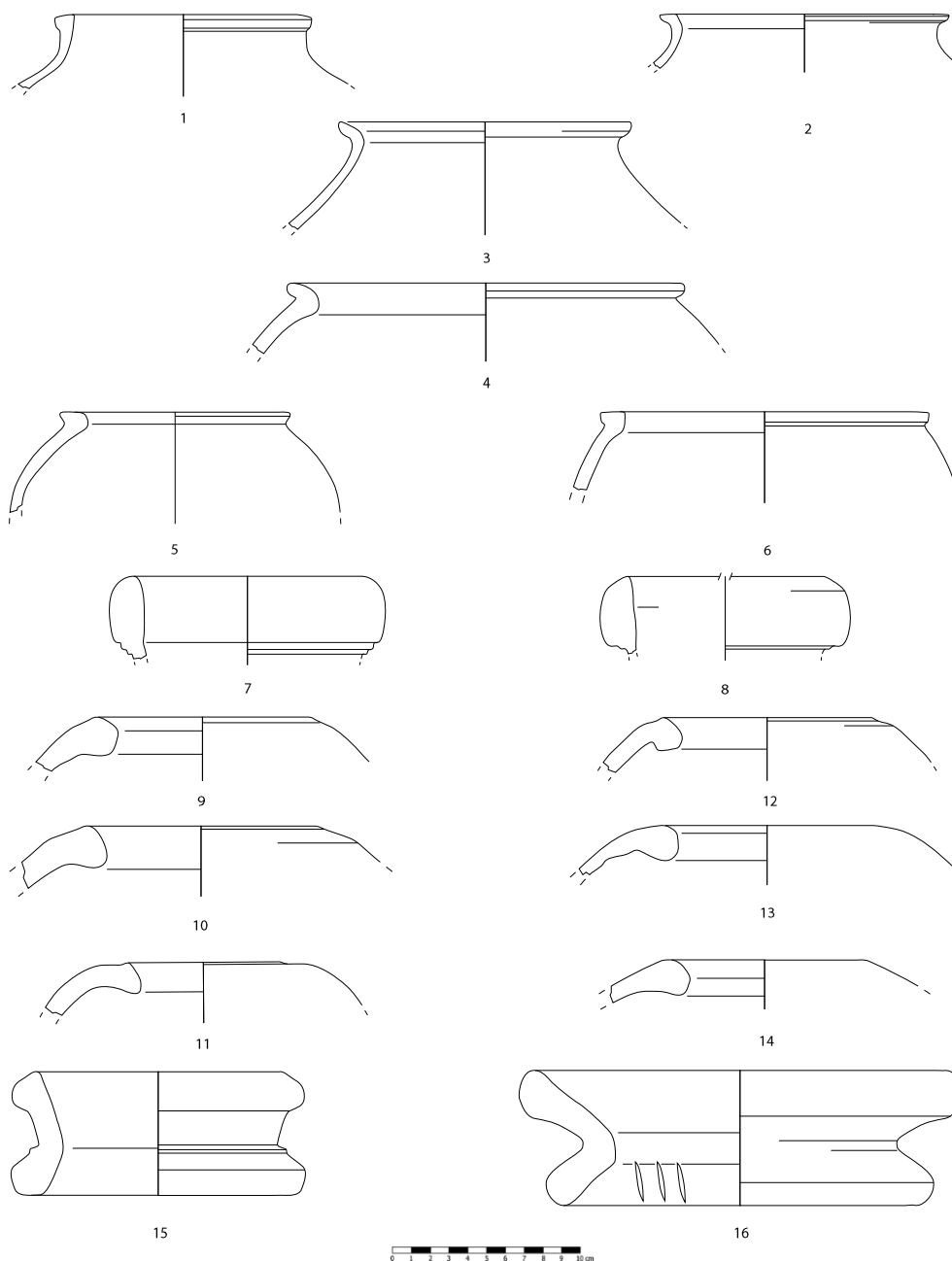


Fig. 12 - Reperti ceramici dalla fornace B.201 nella US.190/192 (+ US.92/94 e 102/104, 2021) (saggio S-O, Settore A). Seconda metà del V/inizio del IV secolo a.C.



Fig. 13 - Il settore "Odéon - Nécropole" alle pendici meridionali della collina della omonima collina dell'Odéon (vista da nord-est). Sulla sinistra le tombe puniche oggetto dell'indagine archeologica da parte della Missione a Cartagine dell'INP - Sapienza.

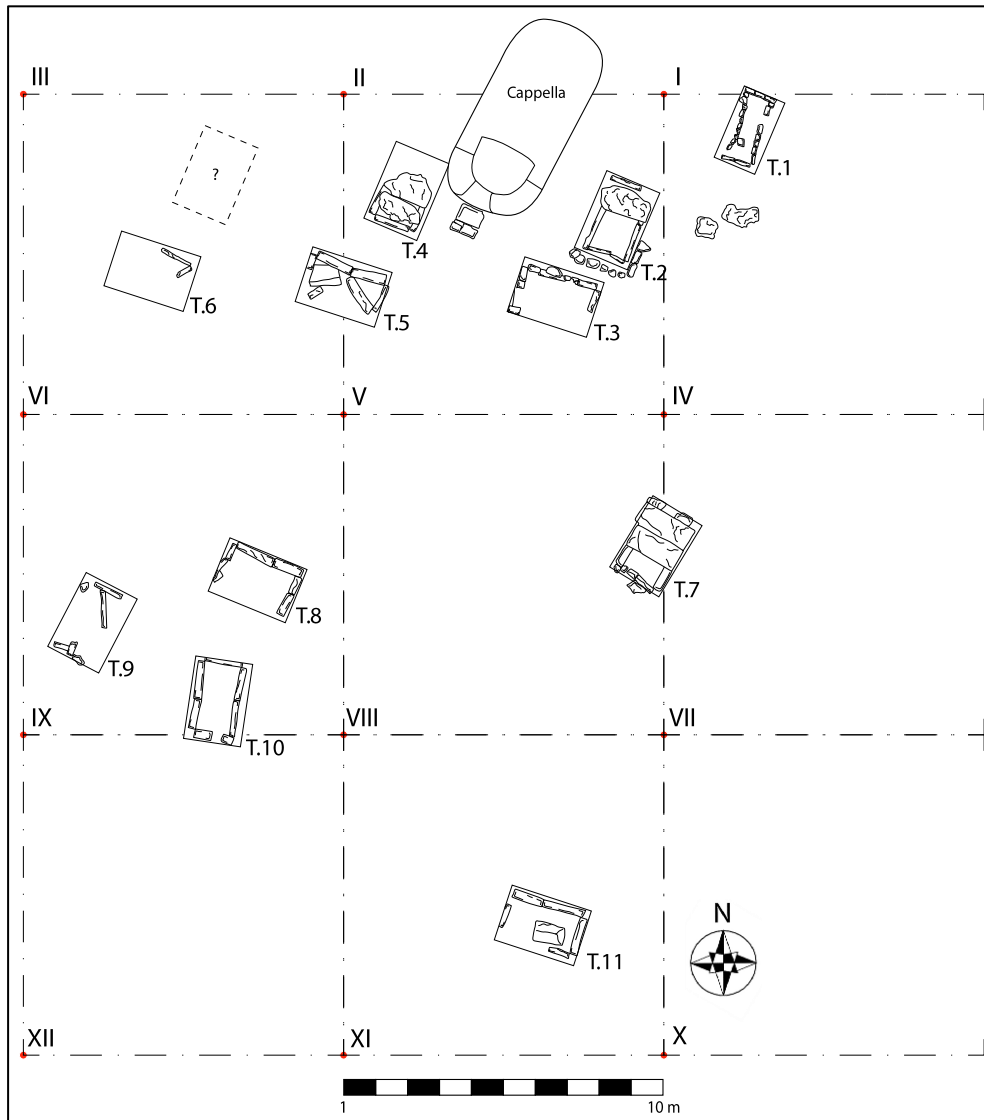
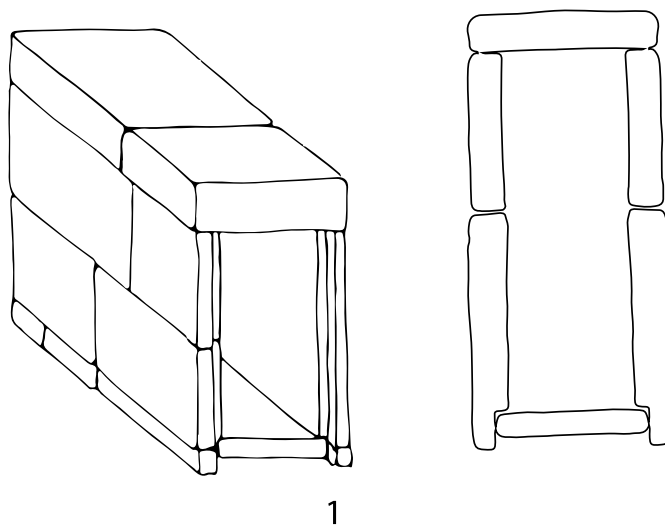


Fig. 14 - Planimetria del settore “Odéon - Nécropole”.

Tombe costruite tipo X.1 a



Tombe costruite tipo X.1 b

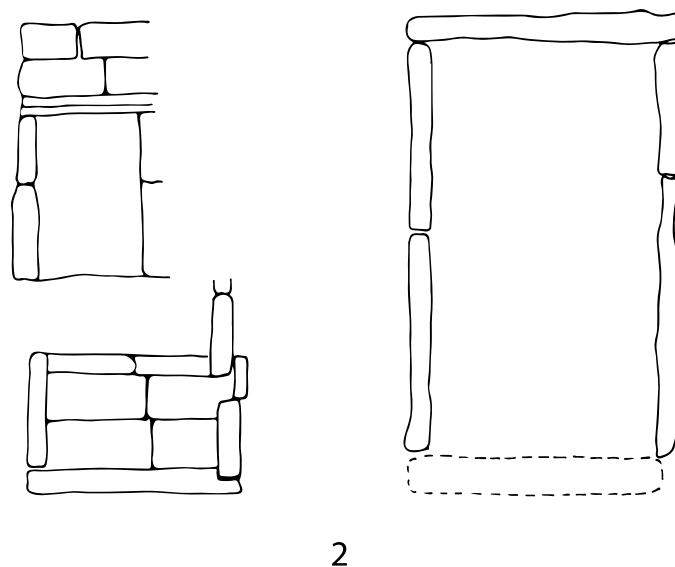


Fig. 15 - ricostruzione delle principali tipologie tombali riconoscibili nella necropoli sulla collina dell'Odéon (rielaborazione da Bénichou-Safar 1982, 138-130, figg. 73 e 74).